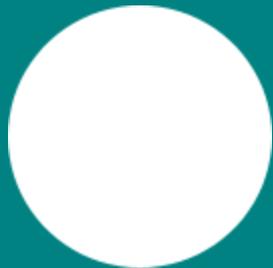
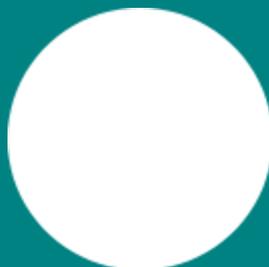
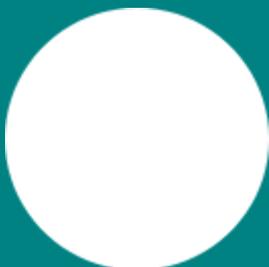


PODER

Integrare l'approccio
interculturale nella
formazione sulle competenze
strutturali.

Una guida al cambiamento.



PODER

Questa guida è stata sviluppata all'interno del progetto
« PODER - Power dynamics in education revisited » (Project n° 2021 1-FRO1
KA220-ADU-000026716).

Questa pubblicazione riflette la visione degli autori, e la Commissione non può in
nessun modo essere ritenuta responsabile per i contenuti del presente
documento.



élan interculturel

Autori :

Élan Interculturel (Francia)



Artemisszío (Ungheria)

Contributi :



Giolli (Italia)



Ulex Project (Spagna) Universidade



do Porto (Portogallo)

This publication is licensed Creative Commons. Year of publication: 2024



With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union

Sommario

Una guida per il cambiamento	4
I. Struttura del training	13
II. Identità	18
III. Cultura	19
IV. Struttura	20
V. Teoria del cambiamento	22
Carte metodologiche	30
4 Angoli	30
Chi sono io?	33
Tavola degli status e dei contesti	37
La cipolla	40
Le sedie del potere	44
Cultura nella stanza	46
Ruota dell'identità	49
Immagini per il decentramento	54
Manifesto	58
Cipolla	60
Power matrix	64
Fare un passo avanti	68
La natura della struttura	74
Carte dei valori	78
Web game	85
Allegati	88

UNA GUIDA AL CAMBIAMENTO

Diana Szántó, Ágnes Kovács, Vera Várhelyi, Mariana Hanssen

G

Superare il divario tra cultura e struttura. Un'introduzione teorica.

Un obiettivo importante del progetto Poder è quello di verificare se sia possibile utilizzare la metodologia degli incidenti critici di Cohen-Emerique per comprendere e superare i conflitti legati alle dinamiche di potere in un gruppo nell'aula di formazione, combinando l'approccio interculturale con le basi teoriche della Scuola delle Competenze strutturali (Structural Competency school). Abbiamo quindi deciso di creare una formazione che integrasse entrambi gli approcci. Ci aspettiamo che la formazione combinata aiuti i/le partecipanti a guardare ai conflitti sociali in modo nuovo, prendendo in considerazione la loro dimensione interculturale da un lato e le loro determinazioni strutturali dall'altro. L'ipotesi di fondo è che queste nuove conoscenze e competenze forniranno gli strumenti per iniziare a lavorare nella direzione di un risultato positivo dal punto di vista etico e pratico, nel contesto ristretto della situazione di conflitto o al di là di esso. Quale possa essere l'esito non è scontato: occorre riflettere su ogni situazione, bilanciando le doppie esigenze etiche nel guardare al mondo sia dell'approccio interculturale sia di quello strutturale. Idealmente, i risultati dovrebbero sottostare a quattro principi: 1. giustizia, 2. riconoscimento (rispettare le identità e le sensibilità delle persone interessate dalla situazione) 3. accettabilità reciproca (aprire la strada verso una soluzione fattibile e accettabile per tutte le parti) e 4. bene comune (contribuire, o almeno non diminuire, il beneficio per tutte le persone o la maggior parte dei membri della collettività nel senso più ampio del termine).

Target group

Sebbene tali conoscenze e competenze siano utili per qualsiasi persona, nel nostro caso ci rivolgiamo nello specifico a formatori/ici di un pubblico adulto, con l'obiettivo di aiutarli/e ad affrontare situazioni difficili nel contesto della formazione, dove spesso emergono conflitti a causa di gerarchie di potere percepite o reali. Tali conflitti possono vedere contrapposti i discendenti ai formatori, i discendenti tra di loro e i

1 Per maggiori info, si veda <https://www.training4interculturality.eu/>

2 <https://structuralcompetency.org/>

formatori ai colleghi formatori. Possono ostacolare o, nel peggiore dei casi, rendere impossibile l'apprendimento nel gruppo.

Contesto teorico

In Europa occidentale l'approccio interculturale ha preso piede negli anni '90, nei Paesi che sono tradizionalmente d'immigrazione, rispondendo in questo modo all'esigenza di gestire in modo equo le relazioni sociali in una società multiculturale e prevenendo, o almeno attenuando, l'oppressione culturale delle minoranze da parte della maggioranza. La formazione interculturale è stata solitamente rivolta ad operatori/ici dei servizi pubblici (ad esempio assistenti sociali), affinché potessero svolgere al meglio il loro lavoro, sviluppando strategie di intervento che rispettassero i valori culturali del pubblico.

L'approccio delle competenze strutturali (structural competency approach) è nato in Nord America, negli anni 2000, specificamente nel campo della salute. È partito dalla constatazione, da parte di professionisti/e del settore della salute e antropologi/ghe, che molti pazienti si ammalano o soffrono a causa della posizione che occupano in una struttura sociale gerarchica. È diventato chiaro che i servizi medici non solo non sono in grado di rimediare a tali ingiustizie, ma tendono piuttosto ad aggravarle. Lo sviluppo della competenza strutturale è stato concepito per contrastare la natura oppressiva del sistema, aiutando al contempo il/la professionista a fornire al/la paziente un'assistenza più adeguata.

Le analogie tra i due approcci sono numerose:

- Ambedue nascono da una riflessione sulle ingiustizie sociali, dando una risposta provvisoria alla domanda su come rimediare a tali ingiustizie nel contesto professionale.
- Entrambi si rivolgono a professionisti/e la cui differenza di potere dalle persone con cui lavorano è oggettivamente grande e quindi potrebbero - anche involontariamente - contribuire all'oppressione.
- Entrambi intendono mettere in discussione e decostruire strutture (culturali o sociali) date per scontate.
- Entrambi si sforzano di sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e un atteggiamento più aperto e generoso nei confronti di coloro che si trovano agli estremi inferiori della gerarchia sociale.
- Entrambi hanno una visione simmetrica, in quanto applicano la stessa metodologia di analisi ed estendono l'empatia a tutti i protagonisti di un caso, invece di vederli come antagonisti.
- Entrambi utilizzano una metodologia basata su casi-studio, cioè su situazioni reali vissute

In ogni caso, ci sono anche considerevoli differenze....:

3. Il relativismo culturale in senso antropologico non è un nichilismo etico che suggerisce che ogni valore ha lo stesso peso. Al contrario. Nasce dal riconoscimento, eticamente fondato, che le culture egemoniche tendono a imporre i loro valori come universali, e questo può portare alla violenza culturale. Spesso il relatore partecipa a queste tendenze universalizzanti. Il relativismo culturale incoraggia l'auto ispezione e l'umiltà culturale: la consapevolezza che il MIO mondo potrebbe non essere l'unico mondo. Il relativismo culturale non istiga alla neutralità etnica, ma a una costante autovigilanza e all'apertura al dialogo anche con persone con cui non si è necessariamente d'accordo.

Il valore principale che sta alla base dell'approccio interculturale è il relativismo culturale (nel senso che riconosce il ruolo della cultura sia nella società tradizionale sia nei gruppi minoritari), mentre il valore principale alla base dell'approccio delle competenze strutturali è la coscienza politica (nel senso che richiama l'attenzione sulla vulnerabilità delle persone di basso status sociale e contesta la naturalizzazione della loro sottomissione). L'uno ha una visione incentrata sulla differenza culturale, l'altro sulla classe e sugli status sociali derivanti da gruppi di identità e status diversi.

L'approccio delle competenze strutturali diffida della nozione di cultura, a causa della sua propensione a naturalizzare le disuguaglianze e a creare stereotipi. L'approccio interculturale evita di parlare di struttura perché la considera implicitamente inclusa nel "contesto". L'approccio strutturale può non attribuire sufficiente importanza ai significati culturali, portando inavvertitamente a una forma di rifiuto delle identità culturali. L'uno intende creare un cambiamento lavorando sui sistemi di valori, l'altro mira in ultima analisi a incidere sulla redistribuzione.

Rapporti con le politiche identitarie

Entrambi gli approcci hanno alcune affinità con la politica identitaria, condividendone la rivolta di fronte all'ingiustizia e all'oppressione. Allo stesso tempo, sia l'approccio interculturale che quello strutturale prendono una certa distanza dall'intransigenza della politica identitaria, che presuppone che la vera comprensione, la cooperazione e la strategia comune tra persone appartenenti a status superiori e inferiori non sia né possibile né auspicabile, perché ammorbidirebbe la lotta e "farebbe il gioco" di chi occupa la posizione più alta nella scala. Questa combattività è rifiutata dalla prospettiva interculturale perché va contro i suoi ideali di solidarietà, fiducia reciproca e visione di una società integrata. Questi valori sono importanti anche per gli adepti della competenza strutturale, che rendono omaggio alla visione di Martin Luther King e al suo concetto di "comunità amata". Inoltre, da una prospettiva strutturale, la politica dell'identità pecca nel porre l'accento sulle relazioni personali invece che sulle condizioni materiali di queste. All'interno della politica identitaria, le strutture vengono criticate ma anche essenzializzate. Il sessismo, il razzismo, l'abitudine, ecc. rischiano di essere visti come una malattia incurabile degli uomini, delle persone bianche e non disabili, ecc.

In opposizione a questo essenzialismo teorico, la critica strutturale vede le strutture nella loro realtà concreta, incarnate in istituzioni banali, che possono essere messe in discussione con passi concreti, come la riforma del sistema fiscale, il rafforzamento dei diritti del lavoro, il potenziamento dei sindacati, la facilitazione dell'immigrazione legale o la priorità della gestione del dolore nella cura delle persone tossicodipendenti. In altre parole, il fondamento ideologico della competenza strutturale abbraccia naturalmente - se non una posizione apertamente anticapitalista - almeno una forte critica delle attuali regole del sistema capitalistico globale. Né il pensiero interculturale, né la politica dell'identità sono interessati in modo così evidente non solo a cambiare le regole del gioco, ma persino a buttare giù il tavolo su cui si trova la scacchiera.

Perché è necessaria una nuova metodologia combinata di formazione per gli antagonisti?

Le società stanno cambiando e anche le loro sfide. Oggi viviamo in un mondo molto diverso da quello degli anni '90 o dei primi anni 2000. Da un lato l'ordine mondiale liberale, che sembrava incontrastato, dopo la fine della guerra fredda, è chiaramente in crisi; con regimi autoritari che sorgono ovunque e leader che si autoproclamano, incitando all'intolleranza e all'odio come mezzo per conquistare il potere, facendo di diversi gruppi dei capri espiatori e mettendo le persone le une contro le altre. Di fronte a questa ondata crescente di estrema destra, è necessario che la società civile progressista si unisca al di là dei confini nazionali, etnici, razziali, di genere e di classe. Questa alleanza, tuttavia, è molto improbabile nelle condizioni attuali, in cui la società è più che mai frammentata, dove i confini tra le categorie identitarie sono sempre più ridotti e la classe è dichiarata incapace di unire le persone in modo trasversale. In questo senso, la ricerca idealista del dialogo dell'interculturalista sembra essere ingenua, un po' superata. Tuttavia, la sua capacità di individuare le basi culturali dell'oppressione può essere strategicamente importante: decostruire il senso comune, rendendolo visibile e quindi discutibile, può essere trasformato in un'arma nelle mani di chi desidera attaccare le strutture sociali oppressive.

Probabilmente sono necessarie nuove ideologie per affrontare la realtà di questo nuovo mondo, ma per il momento possiamo guardare all'esistente, prendendo ciò che può essere curato, non avendo paura di combinare approcci diversi se la combinazione offre nuove soluzioni, o qualsiasi soluzione. Possiamo iniziare questo lavoro nell'aula di formazione.

La combinazione degli approcci interculturale e strutturale, si basa sulla loro complementarità. L'approccio interculturale insiste sul fatto che l'autoconsapevolezza, il lavoro consapevole contro l'etnocentrismo e lo sforzo di comprendere l'altro, ovunque si trovi, possono riparare il tessuto lacerato della società. L'approccio strutturale intende incoraggiare le persone a rivoltarsi contro le strutture oppressive.

Ciò che la combinazione promette è una nuova teoria del cambiamento, che mira a decostruire il senso comune della situazione specifica per rendere possibile lo smantellamento di ideologie e istituzioni dannose nel contesto più ampio. L'approccio interculturale ne guadagnerebbe rendendo la struttura un obiettivo esplicito della sua analisi contestuale. Allo stesso tempo, l'approccio strutturale ne guadagnerebbe prendendo in prestito un metodo che permette di iniziare il lavoro di trasformazione non in un futuro lontano, come passo successivo (unendosi ad esempio a un gruppo di persone attiviste), ma nel presente, senza uscire dalla situazione. Il lavoro da fare è duplice: le persone vulnerabili devono essere rese capaci di agire e la struttura che le priva di potere deve essere denaturalizzata. Non si tratta solo di un lavoro teorico o psicologico, che avviene nel mondo delle idee, ma di un lavoro si svolge praticamente nell'interazione.

La grande sintesi: come procedere nella pratica?

Ai fini della formazione, la compatibilità può implicare due opzioni di sintesi. Una sintesi "debole" procederebbe introducendo i due approcci all'interno di un'unica cornice, sempre separatamente. Una sintesi "forte" implicherebbe la creazione di una terza via, una nuova formazione, in cui le radici dei due modelli rimangono riconoscibili, formando però una base teorica coerente e una metodologia unificata. Abbiamo optato per la seconda soluzione.

Confronto metodologico

Poiché entrambi gli approcci sono essenzialmente orientati alla pratica, la possibilità del loro incontro può essere facilmente sperimentata in un percorso di formazione, dove le basi teoriche possono essere portate su una piattaforma comune con una selezione mirata di strumenti formativi che renda possibile una metodologia integrata.

L'APPROCCIO INTERCULTURALE

Descrizione schematica degli elementi metodologici di una formazione interculturale

1. Creazione di un vocabolario comune: definizione e interpretazione dei concetti chiave: cultura, identità, (quadro di riferimento), decentramento, contesto, etnocentrismo, comunicazione, relativismo culturale, stereotipi e pregiudizi, empatia, shock culturale (incidente critico), negoziazione.
2. Esercizi interattivi per sperimentare i meccanismi di impatto dei concetti studiati (portare le astrazioni sulla Terra).
3. Studio di incidenti critici (situazioni di shock culturale, che si verificano preferibilmente in contesti professionali).
4. Contributo di esperti/e esperienziali (persone appartenenti a categorie etichettate come "Altri" dalla società tradizionale). Questi/e ospiti condividono la loro testimonianza personale e rivelano come appare il mondo da un punto di vista non maggioritario.
5. Contributo sociologico per inserire le testimonianze individuali in un contesto sociale più ampio.
6. Raccolta di episodi critici da parte delle persone partecipanti.
7. Analisi collettiva degli episodi critici narrati dalle persone partecipanti con l'aiuto di una griglia di analisi prestabilita.
8. Brainstorming e sperimentazione di diversi scenari che potrebbero influenzare positivamente l'esito degli incidenti critici.
9. Creazione di una raccolta delle risorse utilizzate e di altre risorse che potrebbero essere sfruttate.

L'ordine dei punti non è fisso. Ciò che è fisso, tuttavia, sono i passaggi consecutivi che portano i/le partecipanti dal riconoscimento della propria posizione e di quella dell'altra persona, culturalmente determinata, attraverso il riesame critico delle proprie pratiche (decentramento), al re-ingaggio creativo con la situazione, facendo passi avanti verso la realizzazione della possibilità di una posizione diversa (entrando nel quadro di riferimento dell'altro), modellata dagli elementi contestuali e dalle biografie di persone.

I passi per costruire la competenza interculturale sono:

1. Sviluppare un livello più elevato di autocoscienza, ossia la consapevolezza dei propri valori e significati culturali (decentramento).
2. Sviluppare un livello superiore di apertura e la capacità di immaginare il mondo da una prospettiva diversa (comprensione del quadro di riferimento dell'altro).
3. La ricerca di un terreno comune in cui il bisogno di riconoscimento sia rispettato e le identità siano protette da entrambe le parti, tenendo allo stesso tempo presente l'obiettivo strategico (solitamente professionale) dell'interazione.

Elementi schematici di una formazione sulla Competenza Culturale:

(Basato sulla pratica del SCWG - Structural Competency Working Group)

1. Creazione di un vocabolario comune: definizione e interpretazione dei concetti chiave: struttura, comunità amata, vulnerabilità strutturale, violenza strutturale.
2. Discussione degli effetti strutturali sulla salute (statistiche, distribuzione geografica dei problemi di salute e loro spiegazione).
3. Discussione di casi - storie di vita vissuta, alla ricerca di elementi strutturali.
4. Discussione sulle cornici naturalizzanti (cultura, scelte individuali, biologia/genetica).
5. Esercizi per identificare queste cornici in relazione a gruppi di status inferiore (media o altre fonti su migranti, rom, senzatetto, ecc.).
6. Confronto tra competenza strutturale e competenza culturale (definizione di competenza strutturale). Introduzione dell'umiltà strutturale, che è un concetto nuovo, modellato su quello più noto di "umiltà culturale".
7. Analisi inversa: caso-studio della situazione di un/a professionista, per dimostrare gli effetti strutturali sulla sua storia professionale.
8. Ricerca e presentazione di buone pratiche.
9. Presentazione dei livelli di intervento e brainstorming sulle azioni possibili.
10. Discussione della vision (la comunità amata) e di come raggiungerla.

Fasi di una formazione sulla competenza culturale:⁴

1. Comprendere l'impatto della struttura sulla vita delle persone (pazienti, vittime dell'oppressione).
2. Comprendere l'importanza della competenza strutturale.
3. Comprendere l'impatto della struttura su operatori/ici sanitari/e, estendendola a una migliore comprensione di sé.
4. Immaginare e attuare interventi strutturali, verso la "comunità amata".

3 Questo perché l'approccio è stato sviluppato nel contesto sanitario, non perché sia rilevante solo in quel settore specifico. È possibile trasportare questo metodo ad altri settori, ma qui rimaniamo fedeli al quadro originale.

4. Queste fasi sono state identificate sulla base del curriculum aggiornato al 2019 del Gruppo di Lavoro sulle Competenze Strutturali e sulla base di una formazione, tenuta dal Dr. Seth Holmes a Vienna il 14.01. 2019

DECIDERE I NUOVI OBIETTIVI FORMATIVI

Possibili obiettivi della formazione combinata: sviluppare una consapevolezza di sé culturalmente sensibile e una coscienza sociale critica, attraverso

- Comprensione del peso della cultura sul nostro modo di vedere il mondo.
- Comprensione della forza di rappresentazione delle visioni del mondo, che impattano la struttura sociale.
- Comprensione della connessione tra cultura, visione del mondo e ideologia.
- Comprensione della tensione tra struttura e azione.
- Comprensione di come la struttura può diventare oppressiva limitando il potere di azione individuale o collettivo.
- Diventare capaci di agire contro le ingiustizie sociali, vissute o testimoniate.
- Diventare capaci di trovare soluzioni ai conflitti interpersonali che nascono da gerarchie di potere e oppressioni strutturali.
- Diventare aperti/e al dialogo e all'ascolto.
- Diventare capaci di concepire una visione del mondo diversa.

Questo perché l'approccio è stato sviluppato nel contesto sanitario, non perché sia rilevante solo in quel settore specifico. È possibile trasportare questo metodo ad altri settori, ma qui rimaniamo fedeli al quadro originale.

Queste fasi sono state identificate sulla base del curriculum aggiornato al 2019 del Gruppo di Lavoro sulle Competenze Strutturali e sulla base di una formazione, tenuta dal Dr. Seth Holmes a Vienna il 14.01. 2019

1. Un universo concettuale unificato

I concetti evocano modelli e teorie, ci danno strumenti per parlare della realtà in modo sintetico. Ci indicano la strada da seguire in un universo intellettuale già esistente, in modo da non dover iniziare a orientarci senza alcun indizio. I concetti che un programma formativo sceglie di trasmettere prefigurano il contenuto, la disciplina, la scuola di pensiero e un sistema di valori e ideali (altrimenti noti come ideologie). È utile quindi fare un inventario dei concetti che la formazione intende introdurre e che orientano all'apprendimento proposto, non solo intellettualmente ma anche politicamente.

È bene iniziare dai concetti chiave: cultura e struttura. Il compito è quello di prendere coscienza del loro intreccio. Questo è un modo per dire che dobbiamo capire la struttura più culturalmente e la cultura più strutturalmente. È più facile di quanto si possa pensare. Il collegamento è l'antropologia. Cohen-Emerique è una psicologa sociale, ma ha studiato molto la letteratura antropologica. La sua concezione della cultura è innanzitutto antropologica. Vista attraverso la lente antropologica, la distinzione tra cultura e struttura non regge. Poiché, in linea di massima, la cultura è ciò che le persone fanno, e poiché ciò che le persone fanno include la costruzione di sistemi sociali e politici, si intende che la struttura (una rete di istituzioni sociali che si traduce in un senso di ordine e in un insieme di ideologie che ne giustificano l'esistenza) è necessariamente parte della cultura. La conseguenza di questa formulazione è che la struttura appare improvvisamente come qualcosa creato dall'uomo e quindi modificabile (anche se il cambiamento incontra ostacoli perché le istituzioni hanno la tendenza a sostenersi da sole), e non come un'entità rigida, solida e intimidatoria.

Cohen-Emerique parla raramente di cultura come sostantivo. Preferisce la forma aggettivale. Nella sua teoria dell'incontro culturale, insiste sul fatto che "le culture non si incontrano mai", poiché non esistono autonomamente se non nei due luoghi in cui sono ancorate: nella mente degli individui ("dentro") e nelle loro azioni e interazioni collettive ("fuori"). Le culture esistono quindi realisticamente solo in questa doppia posizione: come predisposizioni individuali incarnate - habitus, nel linguaggio di Bourdieu e nel contesto sociale che dà significato all'habitus. Il contesto sociale è indipendente dalle azioni particolari di ciascuna persona, ma è il risultato della totalità delle azioni di tutti/e nel passato e nel presente. È fatto di relazioni e aspettative condivise che rendono stabili tali relazioni. Le relazioni sociali stabilizzate vengono poi irrigidite fino a diventare "struttura", vissuta come una realtà autonoma. Come la struttura, anche la cultura tende a essere essenzializzata, a volte detestata come tradizione dannosa, a volte venerata e celebrata come eredità culturale, in entrambi i casi considerata come un'unità unica e permanente, esistente per sé e in sé, non intaccata dall'inevitabile cambiamento del contesto e dalle influenze esterne. La culturalizzazione è una distorsione dovuta all'essenzializzazione della cultura, che consiste nel dare una risposta deterministica e tautologica alla domanda sul perché le persone pensano e si comportano in modi specifici

6. Sebbene la cultura sia un concetto astratto, che descrive ciò che rende significative le azioni delle persone, può essere osservata semplicemente osservando ciò che le persone fanno e producono - questo è ciò che l'antropologo americano Clifford Geertz intende con l'espressione "la cultura è pubblica".

7. L'habitus è un concetto importante nella teoria della pratica di Bourdieu. Può essere approssimativamente tradotto come predisposizione culturale incarnata..

all'interno del contesto.

Per evitare l'essenzializzazione, Cohen-Emerique preferisce parlare di quadro di riferimento anziché di cultura, intesa come predisposizione culturale necessariamente composita e instabile, che orienta la comprensione del mondo e le azioni delle persone. Questo sostituto concettuale ci libera dalla concezione essenzialista, reificata e monolitica della cultura. Rende possibile un'altra immagine, più flessibile. Le cornici permettono certe visioni e ne escludono altre, ma non sono immutabili: possono essere allargate e rimpicciolite, spostate e scomposte. Inoltre, non sono fatte di un unico pezzo. Sono costruzioni che prendono in prestito pezzi da diversi universi culturali. Devono la loro esistenza a collettivi preesistenti, ma non si limitano a riprodurre modelli culturali in modo deterministico.

La struttura, dal punto di vista della competenza strutturale, è definita come "le politiche, i sistemi economici e altre istituzioni (sistema giudiziario, scuole, ecc.) che hanno prodotto e mantengono le moderne disuguaglianze sociali e le disparità di salute, spesso lungo le linee di categorie sociali come la razza, la classe, il genere, la sessualità e l'abilità". Non c'è nulla in questa enumerazione che non rientri nella descrizione della cultura che abbiamo cercato di tratteggiare sopra, se non l'immediata equazione tra struttura e disuguaglianza. In una prospettiva interculturale, la struttura presuppone sì alcune forme di gerarchia, ma non necessariamente la disuguaglianza. Per questo la ricerca non deve essere quella di un'utopica società senza struttura, ma di una società in cui la struttura sociale cancelli le disuguaglianze invece di esacerbarle. Il problema non è la struttura ma la disuguaglianza, quindi dobbiamo esaminare attentamente come le strutture conosciute con cui viviamo contribuiscono a mantenere o riducono la disuguaglianza. Per esempio, il sistema scolastico moderno - lo conosciamo da Foucault - contribuisce alla riproduzione di un sistema di classi stratificato che fa il gioco del capitalismo. Allo stesso tempo, le scuole pubbliche hanno (o potrebbero avere) un formidabile effetto di livellamento. L'idea migliore non sarebbe quella di vietare del tutto le scuole, ma piuttosto di fare in modo che contribuiscano alla mobilità sociale piuttosto che alla naturalizzazione dell'ideologia dominante. Una visione deterministica della

struttura non offre alcuna soluzione praticabile. È più liberatorio pensare che le strutture possano essere cambiate e migliorate, come qualsiasi cosa creata dall'uomo. Non c'è mai piena determinazione. L'agency dà agli individui e alle comunità una certa libertà di fare scelte sovversive anche di fronte alle strutture più oppressive.

Il termine "naturalizzazione" evoca la tendenza degli esseri culturali a considerare ciò che creiamo, istituzioni e ideologie, come cose oggettivamente esistenti, naturalmente date. Questo è il dominio del senso comune, quel punto cieco nel nostro quadro di riferimento culturale, il "buco nero culturale". Il punto cieco culturale è fatto di valori indiscutibili, di assunti di base e di ciò che li tiene insieme: il loro essere dati per scontati. Non siamo molto lontani dal concetto di egemonia culturale di Gramsci. L'egemonia per Gramsci deriva dalla capacità delle élite dominanti di far vivere la propria ideologia (cioè il proprio sistema di valori al servizio dei propri interessi) come senso comune, cioè naturale, dato per scontato, incontrastato e incontestabile. Questo è ciò che spiega perché i lavoratori votano per Trump credendo che la sua posizione anti-immigrazione li proteggerà dalla perdita del lavoro. Lo stesso accade in Ungheria, dove una parte considerevole della popolazione è convinta che il proprio primo ministro in realtà la "protegga" dal pericolo che la sua vita possa cambiare - cosa che comunque accadrà - perdonando lui qualsiasi cosa. La distanza tra chi è senza potere e chi detiene il potere sta crescendo in modo brutale, nonostante il fatto che la maggior parte delle persone appartenga alla prima categoria. Questo è ciò che sta accadendo in Francia, Italia, Regno Unito, Spagna, più o meno in tutti i paesi europei dove la destra sta crescendo al potere e si sta muovendo verso un maggiore securitarismo. Naturalizzazione significa che non sembrano esserci alternative alle recinzioni che separano i confini, alla diminuzione dei servizi pubblici e dello stato sociale, alla necessità di tenere fuori e reprimere alcune popolazioni nell'interesse di tutte le persone. Denaturalizzazione significa puntare alla natura costruita dell'ideologia, liberando energie creative per immaginare altri mondi possibili. Freire chiamerebbe questo "conscientizzazione" e la "pedagogia della speranza".

10. Melino K. Structural Competency in Health Care. *Nurs Clin North Am.* 2022 Sep;57(3):433-441. Epub 2022 Jul 21.

11. Foucault, M. (1975). *Discipline and punish: The birth of the prison.* New York, NY: Vintage Book

12. Laclau, E., & Mouffe, C. (1985). *Hegemony and socialist strategy: Towards a radical democratic politics.* London, UK: Verso

13. Freire, P. (1994). *Pedagogy of hope: Reliving pedagogy of the oppressed.* New York, NY: Continuum

14. La teoria dei capitali di Bourdieu è utile per comprendere la tensione tra struttura sociale e azione. L'elaborazione più succinta della teoria si trova in: Bourdieu, P. (1986). *The Forms of Capital.* In J.G. Richardson (Ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education* (pp. 241-258). Greenwood Press.

15. Il concetto di cultura utilizzato in questo testo si ispira all'interpretazione semiotica di Geertz: "Il concetto di cultura che sostengo, e la cui utilità i saggi che seguono tentano di dimostrare, è essenzialmente semiotico. Credere, con Max Weber, che l'uomo è un animale sospeso nelle reti di significato che lui stesso ha tessuto, ritengo che la cultura sia quelle reti, e la sua analisi non sia quindi una scienza sperimentale in cerca di leggi ma interpretativa in ricerca di significato. In: Geertz, C. (1973). *The interpretation of cultures.* New York, NY: Basic Books

Non stiamo suggerendo che la formazione breve che proponiamo debba essere piena di piccole lezioni su Gramsci, Bourdieu, Clifford Geertz o Freire. Ciò che è importante qui è che i/le formatori/ici siano dotati/e di conoscenze teoriche sufficienti per intervenire in una conversazione continua con autori rilevanti con sufficiente sicurezza, scegliendo e utilizzando consapevolmente un contesto intellettuale. Questo background teorico aiuta a concentrarsi su dove si vuole condurre la discussione nei propri gruppi, invece di lasciarla vaga e sterile. Altri concetti che possono essere introdotti in una formazione interculturale strutturalmente orientata, includono: etnocentrismo e shock culturale (per discutere l'impatto della cultura sulle nostre percezioni), posizionalità, intersezionalità, status sociale, capitale sociale, culturale, economico e simbolico (per discutere di identità), violenza strutturale, vulnerabilità strutturale e azione (per discutere di oppressione, determinismo sociale e libertà individuale), immaginabilità, "coscientizzazione" e "comunità amata" per discutere di resistenza, azione politica e attivismo. Questi concetti sono intenzionalmente presi in prestito da diverse scuole di pensiero e fatti funzionare insieme all'interno di un unico quadro. Laddove si rendano necessari, per evidenziare qualche aspetto della realtà, vengono naturalmente introdotti e spiegati, nel momento in cui emergesse qualche vissuto dagli esercizi interattivi proposti. Nel nostro percorso formativo le teorie non sono mai isolate, seguono sempre la pratica.

Per un'ulteriore spiegazione dei concetti più comuni, vedere la parte "Quadro teorico" di questo capitolo e il glossario dell'altra nostra pubblicazione nell'ambito del presente progetto: "Identità, potere, disuguaglianza".

Emico in antropologia è l'opposto di etico (da non confondere con "etico"). Denota un tipo di comprensione dei mondi di vita degli altri dalla loro prospettiva, in contrapposizione all'imposizione delle proprie categorie e concettualizzazioni sugli altri (il punto di vista etico).

2. Gli elementi costitutivi della nuova formazione

Dopo questo riepilogo dell'etica che guida la nuova formazione composita, basata sulle sue origini intellettuali insolite, vediamo come potrebbe essere strutturata. Sebbene i/le formatori/ici abbiano sempre una notevole libertà nel costruire il programma della loro formazione, questi passaggi sembrano importanti per raggiungere gli obiettivi pedagogici:

- Stabilire un terreno comune: valori, scopi e obiettivi.
- Decentramento 1: comprendere come la cultura definisce la nostra vita, in particolare la nostra vita professionale.
- Decentramento 2: capire come il contesto e la nostra posizione al suo interno modellano le nostre identità.
- Costruire una coscienza strutturale: capire cos'è la struttura e come influenza la nostra vita.
- Evidenziare la connessione tra identità, cultura e struttura.
- Costruire la capacità di comprensione emica: fare uno sforzo cosciente per capire dove si trova l'"altro". Comprendere le forze sociali che si celano dietro storie apparentemente individuali e capire come queste influenzino i quadri di riferimento personali (statistiche, Durkheim, storie di vita, esperti esperienziali).
- Decentramento 3: comprendere la propensione alla naturalizzazione e alla culturalizzazione (es. Culturalizzazione della povertà, biologizzazione della devianza).
- Analizzare i propri incidenti critici con una nuova griglia combinata.
- Stabilire criteri e una possibile gerarchia dei "risultati positivi".
- Sperimentare nella pratica nuovi scenari per arrivare a un risultato (più) positivo per entrambe le parti (ad esempio, sperimentando nuove strategie utilizzando la tecnica del Teatro-Forum).
- Ampliare i limiti: brainstorming su ulteriori passi al di fuori del contesto dell'incidente critico.

Struttura della nuova proposta formativa, che combini la competenza strutturale e gli incidenti critici

Domande di compatibilità

- Questi approcci sono davvero compatibili?

La forte enfasi dell'approccio strutturale sulla giustizia sociale potrebbe essere vista in contraddizione con l'approccio interculturale che cerca sempre un terreno comune. L'approccio strutturale identifica l'oppressione all'interno della struttura e quindi è più interessato a riparare le ingiustizie che ad avvicinare le persone.

- Questi approcci sono compatibili con altri quadri di giustizia sociale?

Non con tutti. Alcune prospettive di giustizia sociale, ad esempio quella della politica dell'identità (a cui si fa riferimento sopra) preferiscono concentrarsi unicamente sulle vittime dell'oppressione, per conferire loro potere o per proteggerle. Strategicamente questa unilateralità è talvolta necessaria, addirittura essenziale. Ciononostante, non importa quanto i due approcci siano vicini nei loro obiettivi, nella pratica potrebbero essere incompatibili poiché perseguono risultati diversi.

- È praticamente possibile combinare l'approccio interculturale e quello strutturale?

Sviluppare la sensibilità interculturale richiede molto impegno e tempo. Aggiungere nuovi contenuti a una formazione già complessa e lunga rischia di produrre un nuovo, ingestibile livello di complessità. La stessa cosa dovrebbe valere al contrario. L'arduo compito allora è quello di dare pari valore ai due approcci originari, rinunciando a mantenere tutti i risultati attesi.

- Abbiamo bisogno prima di una formazione interculturale per preparare i/le partecipanti?

Una soluzione al problema della complessità potrebbe essere quella di immaginare i due tipi di formazione come complementari piuttosto che combinati. La formazione sulle competenze strutturali potrebbe rappresentare in questo modo un utile secondo passo, un'opportunità di apprendimento di livello avanzato. Anche se questo sembra ottimale, ci sono poche possibilità di poter trattenere lo stesso pubblico per due corsi di formazione che durano diversi giorni.

STRUTTURA DELLA FORMAZIONE

La formazione è composta da una sessione di formazione di 2, o in alternativa 3, giorni; composta da 4 moduli concettuali, più un modulo introduttivo. Al centro di ogni modulo concettuale c'è un concetto diverso, che viene spiegato e chiarito con l'aiuto di varie attività. Le attività descritte di seguito possono essere utilizzate insieme o selettivamente. È possibile aggiungere all'elenco nuove attività con gli stessi obiettivi pedagogici. I cinque moduli sono: 1.Introduzione, 2.Struttura, 3.Identity, 4.Cultura, 5.Teorica del cambiamento.

Di seguito descriviamo un percorso di formazione ideale con ciascuno dei moduli ben sviluppato. Il/la formatore/ice può decidere di porre l'accento su uno o su un altro modulo e scegliere di conseguenza tra le attività proposte.

I.I Sessione introduttiva

1. Obiettivi della formazione: sviluppare comprensione e sensibilità per le determinanti sociali e culturali delle azioni individuali, per controllare meglio situazioni in cui gerarchie di potere, vincoli strutturali o differenze culturali causano incomprensioni, conflitti e sofferenze, proteggendo sé stessi/e e rivolgendosi con empatia verso le altre persone.
2. Introduzione teorica: essere chiari/e rispetto alla doppia origine della formazione è essenziale, tanto per ragioni teoriche quanto per ragioni etiche. Questo chiarimento può aiutare i/le partecipanti a comprendere la complessità e gli eventuali punti di apprendimento divergenti. Inoltre, dobbiamo rendere omaggio a coloro il cui lavoro ha reso possibile questa combinazione. Molti concetti che utilizziamo portano ancora la traccia del loro utilizzo originario nelle due distinte metodologie formative.
3. Rendere esplicita la struttura della formazione: spiegare che i seguenti moduli si basano su 4 concetti chiave che esploreremo insieme.
4. Definizione della competenza strutturale: la capacità di riconoscere situazioni e conflitti derivanti dall'oppressione, dall'ingiustizia e dalla disuguaglianza e di essere in grado di intraprendere passi verso soluzioni positive a queste situazioni. Risoluzione positiva in questo caso significa:
 - mantenere il dialogo;
 - muovere il rapporto verso la riconciliazione, ove possibile;
 - promuovere il senso di comunità;
 - eliminare o ridurre l'ingiustizia (a breve o lungo termine) derivante dalla disuguaglianza;
 - eliminare o ridurre le disuguaglianze;
 - eliminare o disinnescare le cause della disuguaglianza;
 - riequilibrio del potere tra i gruppi sociali.

I.II. Radicare la formazione

Attività: **Web game**

Obiettivo: questo esercizio fonda la formazione politica. Richiama l'attenzione sul fatto che essere "politici" non è una scelta: siamo tutti/e inseriti/e nell'ambito politico poiché il mondo in cui viviamo ci chiama a dare risposte alle sfide che minacciano la nostra esistenza. La precarietà e la vulnerabilità che sperimentiamo potrebbero portarci alla rabbia o alla rassegnazione. Una terza via sarebbe quella di accettare la precarietà come condizione naturale condivisa sia dagli esseri umani che dal mondo non umano e vedere come si possa sviluppare la resistenza da quel punto.

Breve descrizione: il gioco esplora il modo in cui le persone partecipanti percepiscono le diverse crisi che le colpiscono e crea connessioni tra queste, per mostrare che è possibile cogliere le molteplici manifestazioni della stessa crisi: quella che sbilancia il mondo, influenzando le relazioni tra gli esseri umani e il rapporto tra gli esseri umani e la natura. L'oppressione delle persone e lo sfruttamento della natura sono due facce della stessa medaglia. Nella seconda fase del gioco i/le partecipanti riflettono sui possibili punti di intervento.

Teoria: Anna Tsing afferma che l'attuale crisi multipla è provocata dal fallimento del capitalismo e, con ciò, dal crollo di tutto ciò che davamo per scontato. Lei pensa che una possibile via d'uscita da questo vicolo cieco sia rinunciare al sogno dell'abbondanza (il sogno capitalista) e accettare che la precarietà è la condizione naturale degli esseri umani, così come quella della maggior parte delle creature viventi nel mondo. Accettare la precarietà come inevitabile condizione condivisa può permetterci di trovare nuovi modi per convivere con essa e gli uni con gli altri. Questa ricerca richiede cooperazione oltre ogni tipo di confini di. Judith Butler riflette anche sulla relazione tra vulnerabilità e resistenza, criticando la posizione che oppone alla vulnerabilità l'azione. Propone una forma di politica che abbraccia la vulnerabilità e la mobilità per la resistenza. Butler rifiuta di identificare la vulnerabilità con il vittimismo. Lei sostiene che anche i sistemi oppressivi sono vulnerabili alla resistenza. La vulnerabilità appare allora come una condizione condivisa e una precondizione per il cambiamento.

Citazioni:

La vita sulle rovine del capitalismo.

“E se, come sto suggerendo, la precarietà fosse la condizione del nostro tempo – o, per dirla in altro modo, e se il nostro tempo fosse maturo per percepire la precarietà? E se la precarietà, l'indeterminatezza e ciò che immaginiamo come banale fossero il centro della sistematicità che cerchiamo?...”

Pensare attraverso la precarietà cambia l'analisi sociale. Un mondo precario è senza teleologia ((niente più progresso)). L'indeterminazione, la natura non pianificata del tempo è spaventosa, ma pensare attraverso la precarietà rende evidente che anche l'indeterminazione rende possibile la vita”. (Anna Tsing: The mushroom at the end of the world)

“In questo modo la dipendenza degli esseri umani e di altre creature dal supporto infrastrutturale evidenzia una vulnerabilità specifica che abbiamo quando non siamo supportati, quando quelle condizioni infrastrutturali iniziano a decomporsi o quando ci troviamo radicalmente senza supporto in condizioni di precarietà”.

“Una volta compreso il modo in cui la vulnerabilità entra nell'azione, allora la nostra comprensione di entrambi i termini può cambiare e l'opposizione binaria tra loro può essere annullata. Considero il disfacimento di questo binario un compito femminista”

“Ho suggerito che la vulnerabilità non è né del tutto passiva né del tutto attiva, ma opera in una regione intermedia, una caratteristica costitutiva di un animale umano sia affetto che agente.

Sembrirebbe che senza poter pensare alla vulnerabilità, non possiamo pensare alla resistenza, e che pensando alla resistenza, stiamo già iniziando a smantellare la resistenza alla vulnerabilità proprio per resistere”. (Judith Butler: Rethinking vulnerability and resistance)

Attività: Value-cards

Obiettivo: per creare una comunità di valori (partecipanti che condividono gli stessi impegni), ma anche per far emergere possibili contese. Sebbene sia importante creare una comunità di valori aperta a un'ampia gamma di impegni etici, è anche importante mappare e rendere espliciti i valori chiave alla base della formazione. In questo modo l'esercizio funge anche da spunto di conversazione e può introdurre al sistema di valori della formazione.

Tsing, A. L. (2015). *The mushroom at the end of the world: On the possibility of life in capitalist ruins*. Princeton, NJ: Princeton University Press

King Jr., M. L. (1958). *Stride toward freedom: The Montgomery story*. New York, NY: Harper & Brothers

Gilroy, P. (2019). *Hollberg Lecture. | Never Again: Refusing race and salvaging the human* <https://holbergprize.org/en/news/holberg-prize/2019-holberg-lecture-laureate-paul-gilroy>

<https://thekingcenter.org/>

Breve descrizione: I/le partecipanti scelgono i valori più importanti per loro da un insieme di valori (con la possibilità di aggiungere nuovi valori alla collezione), e dai valori scelti, in piccoli gruppi, creano un manifesto collettivo, illustrandolo con una foto o un'immagine

Teoria: il concetto più importante da cui deriva l'idea, la teoria della formazione sulle competenze strutturali, è la "Comunità Amata". Questo termine deriva da Martin Luther King, ed è iscritto nella tradizione della lotta sociale nonviolenta. La visione di MLK non riguarda semplicemente l'accettazione e il perdono, è una visione radicale di costruzione di una società in cui le disuguaglianze materiali non dividono le persone. Lui semplicemente inverte le fasi della lotta. Secondo lui, per superare la disuguaglianza e l'ingiustizia, le persone devono prima superare la divisione, e non viceversa. La "Comunità Amata" è un concetto religioso e per questo motivo ad alcuni potrebbe suonare strano. La stessa idea, tuttavia, è espressa da alcuni autori contemporanei e attivisti per la giustizia sociale con altre parole. Uno di loro è Paul Gilroy, che parla dal punto di vista dell'"umanesimo planetario" per sottolineare l'importanza di unirsi per combattere i pericoli comuni. Questo termine somiglia molto alla "Comunità Amata", ma espande anche il collettivo dell'amore oltre l'umano. Il tipo di politica immaginato da questi autori riecheggia ciò che dice Tsing sulla necessaria collaborazione "sulle rovine del capitalismo". Per lei la collaborazione è una contaminazione, cioè un processo di cambiamento reciproco nell'interazione, che mette in guardia dall'idealizzazione della purezza.

Citazioni:

La comunità amata

La "Comunità Amata"

"Il fine dell'azione nonviolenta è la riconciliazione; il fine è la redenzione; il fine è la creazione della Comunità Amata. È questo tipo di spirito e questo tipo di amore che possono trasformare gli avversari in amici." (Martin Luther King, citato dal King Center)

"Dott. La King's Beloved Community è una visione globale, in cui tutte le persone possono condividere la ricchezza della terra. Nella Comunità Amata, la povertà, la fame e i senzatetto non saranno tollerati perché gli standard internazionali della decenza umana non lo consentiranno" (Il Centro del Re)

Umanesimo planetario

"In opposizione alle abitudini rarefatte dell'alta teoria, propongo un orientamento basso.

Corrisponde a ciò che possiamo apprendere sulla responsabilità primaria che abbiamo nei confronti degli altri osservando risposte umane, altruiste e generose a pericoli elementari come inondazioni, siccità e inquinamento, nonché emergenze acute e mortali e attività rischiose come i viaggi in mare intrapresi da fuggitivi e profughi....”

Collaborazione come contaminazione

“Alcuni anni fa, riflettendo proprio su questi temi, la poetessa e saggista June Jordan suggerì che ‘...la connessione ultima deve essere il bisogno che troviamo tra di noi’. Possiamo ancora imparare dalle parole impegnative che ha pronunciato alla e per la sua generazione politica: ‘Non è solo chi siete... ma quello che possiamo fare l'uno per l'altro che determinerà il legame... Devo rendere reale il legame tra me e questi sconosciuti... prima che le altre nuvole uniscano questo gruppo di noi, troppo tardi.’” (Paul Gilroy: Mai più)

“Rimanere in vita, per ogni specie, richiede collaborazioni vivibili. Collaborare significa lavorare al di là delle differenze, il che porta alla contaminazione. Senza collaborazione moriamo tutti.

Pensare attraverso l'auto contenimento e quindi l'interesse personale degli individui (a qualunque scala) ha permesso di ignorare la contaminazione, cioè la trasformazione attraverso l'incontro.” (Anna Tsing: The mushroom at the end of the world)

Parsons, T. (1937). The Structure of Social Action: A Study in Social Theory with Special Reference to a Group of Recent European Writers. New York: Free Press.

I.II. ESPLORANDO LA STRUTTURA

Attività: Sculture corporee

Obiettivo: esplorare quali connotazioni portano le persone partecipanti del concetto-chiave nel percorso formativo; condividere alcune definizioni per creare un vocabolario comune.

Breve descrizione: le persone partecipanti creano sculture utilizzando il proprio corpo, rispondendo a parole chiave: ad esempio "potere", "gerarchia", "agenzia", "struttura", "ordine", eccetera.

Variazione: Scultura corporea in coppia con carte

Ci sono due mazzi di carte. Due gruppi hanno due tipi diversi. A: potere, gerarchia, agenzia, struttura, ordine B.: collettivo, oppressivo, liberatorio, sovversivo, inverso. Le coppie si combinano in modo casuale e creano una scultura dai loro corpi dal significato combinato delle loro carte.

Teoria: secondo quanto sostenuto da Talcott Parsons, la struttura sociale è essenzialmente normativa, consiste in "modelli istituzionali di cultura normativa". La struttura sociale crea relazioni di potere. Il potere tende a creare asimmetria. L'asimmetria tende a creare oppressione. La struttura, proprio come la cultura, non è visibile, può essere identificata solo dai suoi effetti. Quando si cerca la struttura, probabilmente si troveranno istituzioni, persone che detengono il potere, ideologie, regole e norme. Queste sono le componenti della struttura sociale (per ulteriori approfondimenti, consultare il glossario).

Attività: Come funziona la struttura

Obiettivo: Dimostrare cosa intendiamo per "struttura" quando ci sforziamo di identificare le ragioni strutturali della sofferenza umana (e naturale), e anche perché è difficile "vedere" la struttura.

Attività: Il facilitatore/la facilitatrice mostra in classe un'immagine della devastazione provocata dall'uomo (un'immagine della deforestazione può essere un buon esempio); le persone partecipanti discutono le cause. Poi piccoli gruppi ottengono ulteriori informazioni da brevi articoli di giornale e creano teorie su chi è responsabile della devastazione e cosa si dovrebbe fare. Le informazioni saranno diverse per ciascun gruppo. Chi facilita quindi raccoglie tutte le teorie e condivide un'ulteriore informazione con l'intera classe, che chiarisca come le teorie minori sono solo parte di un quadro più ampio e tutti gli attori identificati agiscono con i vincoli dovuti a disuguaglianze

di potere su scala più ampia. Dopo aver spiegato la differenza tra il quadro strutturale e gli altri quadri esplicativi, chi facilita condivide frasi che spiegano le cause della deforestazione in modi diversi e le persone partecipanti tentano di definire il quadro d'insieme.

Teoria: Gli esseri umani devono spiegare tutto ciò che incontrano. Amano soprattutto spiegare i comportamenti umani o le loro conseguenze. Gli esseri umani tendono a naturalizzare le loro spiegazioni. Esistono due modi essenziali per farlo: l'essenzializzazione e l'individualizzazione. L'essenzializzazione attribuisce ad un gruppo di persone alcune caratteristiche comuni inalienabili. L'individualizzazione riguarda ogni azione come risultato di scelte individuali. Le spiegazioni strutturali cercano di smascherare quelle forze che rendono più probabili certe scelte e certi risultati per alcuni, limitandone il libero arbitrio. Trovando le cause strutturali dei risultati ci si oppone alla naturalizzazione.

I.III. Esplorando gli shock di potere

Attività: Studio degli incidenti critici

Obiettivo: Comprendere cosa significa “shock di potere” e quali sono le sue caratteristiche principali

Breve descrizione: i partecipanti e le partecipanti leggono alcuni casi, li confrontano e cercano di trovare tratti comuni. Da lì il gruppo tenta di creare una comprensione dello “shock di potere”. Chi facilita propone quindi una definizione.

Teoria: Uno "shock di potere" è una situazione di interazione sociale in cui le posizioni gerarchiche delle persone in relazione reciproca diventano il centro di un conflitto, perché le parti mettono in discussione le gerarchie di status percepite, o perché non sono d'accordo sulle norme che ne derivano. Ciò può accadere perché credono che lo status a cui hanno diritto in virtù dell'appartenenza al gruppo o del ruolo sociale non siano sufficientemente presi in considerazione nell'interazione. Le aspettative più comunemente danneggiate in queste situazioni sono quelle legate alla gerarchia e all'uguaglianza.

In sintesi, un “Power Shock” lo "shock di potere” è uno shock culturale causato da diverse letture delle identità presenti, o da una violazione dei valori legati alla struttura sociale preferita.

Variazione: Applicare i quadri esplicativi

Alle persone partecipanti viene chiesto di utilizzare i quadri esplicativi che abbiamo già appreso. Dovrebbero dare diverse interpretazioni dei casi, utilizzando spiegazioni individualiste, essenzialiste, strutturaliste o circostanziali per ciò che è accaduto. Quest'ultimo spiega le situazioni mediante la costellazione casuale di circostanze.

Variante: coreografia proposta: dividiamo lo spazio in 4 parti: cultura // personalità // struttura // contesto (qui la parola indica circostanze casuali, non struttura). Proiettiamo brevi descrizioni di diverse situazioni e invitiamo le persone partecipanti a pensare a quale potrebbe essere, a loro avviso, la principale spiegazione del comportamento dei protagonisti: è la loro personalità? le loro norme/i loro valori culturali? il contesto casuale? o la struttura? Li invitiamo e le invitiamo a posizionarsi nel quadrante corrispondente alla loro risposta e invitiamo a un breve dibattito. Alla fine offriamo qualche teoria di fondo riguardo i “modelli di spiegazione” che gli esseri umani spesso prediligono, che si concentrano su spiegazioni interne, intenzionali ed essenzializzanti (per la definizione dei concetti, leggere i capitoli precedenti).

Attività: Emersione dei casi

Obiettivo: Raccogliere casi di shock di potere vissuti dai/dalle partecipanti, che possano essere analizzati successivamente in piccoli gruppi.

Breve descrizione: alle persone partecipanti può essere semplicemente chiesto di scrivere casi simili che sono loro accaduti, oppure possono essere inserite prima in piccoli gruppi di discussione dove possono aiutarsi a vicenda a evocarli. Chi facilita può animare la discussione con domande: “ti sei mai trovato/a in una situazione simile? Che cosa è successo? Come hai interpretato la situazione? Che cosa hai fatto?”.

Si precisa che i casi scritti verranno condivisi in aula e verranno utilizzati in seguito per l'analisi in piccoli gruppi. Quindi ci si aspetta che le persone partecipanti scrivano solo i casi che sono pronte a condividere.

II. IDENTITA'

II.1. Giocare con l'identità

Attività: **La cipolla**

Obiettivo: Fornire una base esperienziale per una discussione sull'identità

Breve descrizione: le persone partecipanti ricevono 4 serie di documenti con 4 serie di domande su di sé. Dopo aver risposto alle domande, creano una palla di fogli a strati. Chi facilita spiega poi che l'esercizio riguarda la modellazione dell'identità e ne fornisce una definizione.

Teoria: le identità sono sociali, cioè sono una combinazione di attaccamento a diversi gruppi da cui apprendiamo i nostri valori e la nostra visione del mondo. L'identità ci rende unici, ma non saremmo quello che siamo senza chi ci circonda. Condividiamo i nostri gruppi (affiliazioni), i nostri ruoli e persino le nostre preferenze con molti altri (per un approfondimento vedi il Glossario).

Variazione: Chi sono?

Le persone partecipanti ricevono le istruzioni per rispondere alla domanda "Chi sono io?". Dovrebbero rispondere più volte, quindi alla fine ognuno/a ha una lista. Possono condividere in plenaria ciò che desiderano, e da questi contributi il gruppo costruisce insieme una definizione e una teoria dell'identità.

Teoria: L'identità è fatta di affiliazioni di gruppo, ruoli sociali e forte impegno verso determinati valori e preferenze.

Citazioni:

"L'identità è moralmente infestata". (Bamberg: Who am I?)

"Senso soggettivo di una tonificante identità e continuità" (Erikson: Identità: gioventù e crisi)

Variante: Ruota dell'identità

Obiettivo: questa attività mira a esplorare e diventare consapevoli di come i diversi aspetti delle nostre identità sociali influenzeranno il modo in cui possiamo impegnarci nelle relazioni interculturali. Inoltre, far capire alle persone partecipanti che le identità sono contestuali: in alcune situazioni, alcune identità diventano più dominanti di altre, oppure alcune identità possono darci più o meno potere a seconda delle circostanze. Come esempio, introdurre il concetto di intersezionalità che emerge da questa riflessione.

4 Bamberg, M. (2010). Who am I? Narration and its contribution to self and identity. *Theory & Psychology*, 21, XXX-XXX.

5 Erikson, E.H. (1968). *Identity: Youth and crisis*. New York, NY: Norton.

Breve descrizione: Le persone partecipanti si identificano in relazione a un insieme di identità sociali che vengono presentate. Il formatore/la formatrice dunque leggerà alcune domande a cui dovranno rispondere posizionandosi vicino alla categoria identitaria che ritengono vera per sé.

Teoria: Programma sulle relazioni intergruppo e lo Spectrum Center, Università del Michigan. Risorsa ospitata da LSA Inclusive Teaching Initiative, Università del Michigan (<http://sites.lsa.umich.edu/inclusive-teaching/>).

II.II. Analisi del caso. Griglia di analisi 1.

Breve descrizione: Le persone partecipanti sono divise in piccoli gruppi. In ogni gruppo c'è "un proprietario/una proprietaria del caso" (il suo caso verrà analizzato dal gruppo) e alcuni/alcune aiutanti. Il loro incarico è porre domande per esplorare più a fondo il caso: il gruppo risponde alle domande della Griglia 1 sull'identità e lo status sociale degli attori nella situazione. Successivamente i gruppi presentano il loro lavoro in plenaria.

III. Cultura

III.1. Giocare con la cultura

Attività: **Analisi di cortometraggi interculturali**

Obiettivo: Affrontare il concetto di cultura in senso antropologico. Definire shock culturale.

Breve descrizione: L'aula guarda uno o più cortometraggi interculturali della serie HSCB, poi discutono cosa è successo con l'aiuto di chi facilita, che presenta il modello culturale dell'iceberg e chiede alle persone partecipanti di collocare sull'iceberg ciò che è direttamente accessibile a livello superficiale e ciò che è nascosto sotto: significato, valori, norme.

Variante: Al posto dell'iceberg si può utilizzare allo stesso modo anche il modello a cipolla. In mezzo alla cipolla c'è un "buco nero", la parte più inaccessibile della "cipolla", è inaccessibile perché è questo che dà il "buon senso".

Teoria: Sia il modello dell'iceberg che quello della cipolla dimostrano che la cultura è fatta di molti strati e ciò che può essere visto o ascoltato ne rappresenta solo una piccola parte. La maggior parte è fatta di significati, valori e norme che diamo per scontati. Gli shock culturali possono rendere visibili questi strati invisibili. La cultura in senso antropologico non ha nulla a che fare con la "coltivazione", è ordinaria e onnipresente nella nostra vita. Solo l'incontro con la differenza può renderla manifesta. Lo shock culturale è il modo in cui percepiamo la "cultura". (Per ulteriori approfondimenti: vedere il Glossario)

Citazioni:

"La cultura è un'invenzione, legata all'invenzione dell'antropologia (Wagner, 1975). A differenza delle precedenti generazioni di antropologi, che pensavano alla cultura come un fatto tangibile, ora ci rendiamo conto che la cultura è una nostra creazione. Sia intesa al singolare, come contrapposizione filosofica alla natura, o al plurale, per indicare entità sociologiche, non possiamo più affermare che la cultura sia un fatto oggettivo. Anche al plurale, le culture non sono solo comparabili, ma anche implicitamente comparative (Boon 1982). Perché una cultura si materializzi ha bisogno di un "altro" esterno, in relazione al quale la differenza può essere percepita ed enfatizzata. L'antropologia cementa l'esagerazione; l'"altra" cultura viene descritta come tutto ciò che la propria cultura non è. Al contrario, gli altri presentano simulacri di se stessi per soddisfare la nostra ricerca di comprendere le loro specificità." (Ardenner, 1989:22)

"Le culture si materializzano in contraddizione tra loro. Le differenze sono esagerate nel processo"

"La cultura viene percepita solo attraverso lo shock culturale, che riassume in forma drammatica la denuncia di un'altra cultura" (Hastrup: Il presente etnografico: una reinvenzione)

6 https://www.google.com/search?q=hsbc+intercultural+short+films&rlz=1C1CHBD_huHU1064HU1064&oq=hsbc+intercultural+short+films&gs_lcr-p=EgZjaHJvbWUyBggAEEUYO-TIGCAEQRRg7MgYIAhBFG-DvSAQg5NDg5a jBqN6g- CALACAA&sourceid=- chrome&ie=UTF-8#fpts-tate=ive&ip=1&vld=cid:36d69f-6f,vid:GOHvMz7dl2A,st:0

7 Kirsten Hastrup, 1990. The ethnographic present: a reinvention. In: Cultural Anthropology, Vol. 5, No. 1 (Feb., 1990), pp. 45-61 Published by: Wiley on behalf of the American Anthropological Association

III.II. Riconoscere la cultura

Attività: Cultura nella stanza

Obiettivo: Rendere i/le partecipanti attenti/e alle manifestazioni della cultura e consentire loro di analizzare i suoi diversi strati. Capire che se riusciamo a leggere la “cultura” è perché l'abbiamo interiorizzata. Fa parte del nostro quadro di riferimento.

Breve descrizione: Ai/alle partecipanti viene chiesto di identificare gli elementi culturali visibili nella stanza e di rappresentarli sull'iceberg, o sul modello culturale della cipolla: separare gli elementi sensoriali dai valori e dalle norme che stanno dietro ad essi. Nel debrief il formatore introduce il concetto di cornice di riferimento (di quadro di riferimento).

Analisi del caso. Griglia di analisi 2.

Breve descrizione: I piccoli gruppi continuano ad esplorare il caso che stavano esaminando. Il gruppo risponde insieme alle domande della Griglia 2, sul quadro di riferimento degli attori nella situazione. Successivamente i gruppi presentano il loro lavoro in plenaria.

IV. Struttura

IV.1. Giocare con la struttura

Attività: **Muro del successo**

Obiettivo: Sperimentare l'effetto dello status sociale sulle possibilità di vita delle persone, comprendendo come lo status sociale è costituito da diversi fattori.

Breve descrizione: I/le partecipanti si alzano e si mettono in fila. Ogni persona riceve una carta ruolo. Il/la formatore/ice legge le dichiarazioni, i/le partecipanti possono fare un passo avanti se pensano che la dichiarazione sia valida per il loro ruolo. Alla fine lo spazio della stanza si riempie di attori distanziati tra loro. L'immagine visiva rappresenta "la struttura sociale". Nella discussione, chi facilita ritorna alla "struttura", spiega lo status sociale con la teoria del capitale di Bourdieu e introduce la nozione di agenzia.

Teoria: La teoria del capitale di Bourdieu.

Citazione:

"Il capitale può presentarsi in tre forme fondamentali: come capitale economico, immediatamente e direttamente convertibile in denaro e istituzionalizzabile sotto forma di diritti di proprietà; come capitale culturale, convertibile, a determinate condizioni, in capitale economico e istituzionalizzabile sotto forma di titoli di studio; e come capitale sociale, costituito da obbligazioni sociali ("legami"), convertibile, a determinate condizioni, in capitale economico, e istituzionalizzabile sotto forma di titolo nobiliare." (Bourdieu: Le forme del capitale)

Attività: **Il re è nudo**

Obiettivo: introdurre i concetti di ideologia ed egemonia e collegarli al concetto di cultura e struttura

Breve descrizione: Il/la facilitatore/ice racconta la storia dell'imperatore che non aveva vestiti. Chiedono al gruppo perché pensano che nessuno abbia detto l'ovvio, che era nudo? Potrebbero essere fornite diverse spiegazioni (avevano paura che le persone pensassero che fossero stupidi, credevano davvero di sbagliarsi, non solo credevano, ma vedevano effettivamente il tessuto come risultato dell'ipnosi di massa). Il/la facilitatore/ice le risolve: Quali sono le spiegazioni che mobilitano la cultura? (Tutti: sono tutti basati su una comprensione condivisa della situazione da parte delle persone, sono tutti basati su valori e norme condivisi). Prossima domanda: dove vedono il potere le persone partecipanti in questa storia? Da che parte? I/e facilitatori/ici spiegano la relazione tra cultura, ideologia e struttura. La storia illustra come l'ideologia funziona per preservare una struttura di potere.

Teoria: I/le facilitatori/ici spiegano che combinando potere e cultura si ottiene

“ideologia”. Creando sistemi di imposizione di un’ideologia, otteniamo “istituzioni”. Combinando ideologia e istituzioni, otteniamo la “struttura”. Gramsci ritiene che le élite debbano il loro potere al fatto che sono in grado di dare per scontata per la popolazione il proprio sistema di valori, cioè la propria ideologia. Questo è ciò che intende per egemonia: la cultura non è “innocente”, è normativa, cioè ha una dimensione ideologica.

Citazioni:

"Il potere dell'egemonia culturale risiede nella sua invisibilità. A differenza di un soldato armato o di un sistema politico sostenuto da una costituzione scritta, la cultura risiede dentro di noi. Non sembra "politica", è semplicemente ciò che ci piace, o ciò che pensiamo sia bello, o ciò che ci fa sentire a nostro agio. Avvolta in storie, immagini e figure retoriche, la cultura è una politica che non assomiglia alla politica ed è quindi molto più difficile da notare, e tanto meno resistere. Quando una cultura diventa egemonica, diventa "buon senso" per la maggioranza della popolazione" (Stephen Duncombe: Beautiful trouble)

- 29 <http://beautifultrouble.org/theory/cultural-hegemony/>
- 30 Benedict, R. (1934). *Patterns of Culture*. Boston, MA: Houghton Mifflin

Attività: Struttura nella stanza (vedi scheda attività: Cultura nella stanza)

Obiettivo: far comprendere ai/alle partecipanti che ciò che è dato per scontato nella cultura sono proprio l'ideologia e le istituzioni che proteggono e salvaguardano una particolare struttura sociale.

Breve descrizione: Ai/alle partecipanti viene chiesto di tornare all'esercizio precedente e di abbinare ciascun elemento culturale identificato sull'iceberg culturale con le ideologie sottostanti (sistemi di valori che mantengono e supportano determinate gerarchie di potere) e le istituzioni che le proteggono.

IV.II. Come interiorizziamo la cultura e la struttura?

Attività: Decentrare le immagini

Obiettivo: per dimostrare che non solo sopportiamo passivamente l'imposizione di norme culturali, ma le interiorizziamo (e con ciò contribuiamo a salvaguardarle e perpetuarle). Le ideologie fanno parte della nostra identità! Introdurre il concetto di quadro di riferimento.

Breve descrizione: Il/a facilitatore/ice posiziona le immagini a terra o sul muro. I/le partecipanti scelgono CIÒ che li sfida di più. Quindi, con una discussione, chi facilita aiuta i/le partecipanti a identificare le ideologie che le innescano e a trovare le istituzioni che le sostengono. In un movimento inverso, identificano anche i propri valori che vengono messi in discussione e tentano di vedere a quali ideologie corrispondono e quali istituzioni li negano.

Teoria: L'ideologia non è qui considerata come "falsa coscienza", ma come un sistema di valori che è intrinsecamente politico, in quanto interferisce con un dato ordine sociale (sostenendolo o sfidandolo- Per un approfondimento si veda il Glossario). Un quadro di riferimento è l'insieme di valori culturali, norme, ideologie che influenzano il modo in cui una persona vede il mondo che la circonda e quale significato attribuisce a fatti e situazioni.

Citazione:

"Nessun uomo guarda mai il mondo con occhi puri. Lo vede modificato da un insieme definito di costumi, istituzioni e modi di pensare." (Ruth Benedict: modelli di cultura)

IV.III. Analisi del caso. Griglia di analisi 3.

Breve descrizione: I piccoli gruppi continuano a esplorare il caso che stavano esaminando. Il gruppo risponde insieme alle domande della Griglia 3, sulle forze strutturali della situazione e sulle gerarchie di potere tra gli attori. Poi i gruppi presentano il loro lavoro in plenaria.

V. TEORIA del CAMBIAMENTO

V. I. Trasformazione

Attività: **Power matrix and social action**

Obiettivo: Mappare le istituzioni e le organizzazioni che costruiscono le forze strutturali in cui viviamo, in base al loro livello di potere e quanto sono vicine o lontane dai nostri valori/credenze. Sulla base di questa cartografia, sviluppare migliori competenze per pianificare azioni sociali strategiche che cambieranno gli equilibri di potere imposti dalla struttura.

Breve descrizione: I/le partecipanti, in piccoli gruppi, scelgono una struttura oppressiva e il contesto che vogliono esplorare. Utilizzando il modello della "matrice del potere", discuteranno e nomineranno le organizzazioni/istituzioni che compongono questa struttura oppressiva. In un secondo momento, piccoli gruppi costruiranno un'azione concreta per cercare di invertire la matrice.

Teoria: Teoria del cambiamento e Community Organising (Saul Alinsky).

Citazione:

"Il cambiamento viene dal potere e il potere viene dall'organizzazione. Per agire, le persone devono riunirsi."

V.II. Analisi del caso. Griglia di analisi 4

Breve descrizione: I piccoli gruppi continuano a esplorare il caso che stavano esaminando. Il gruppo risponde insieme alle domande della Griglia 4, sulle possibilità di agire nella situazione e a posteriori sul lungo periodo.

Variante: esplorare le possibili soluzioni con il Teatro-Forum

Breve descrizione: I/le partecipanti riproducono le situazioni analizzate e mostrano la scena al gruppo. Chi vuole proporre una linea d'azione diversa può mettersi al posto del/della protagonista e provare la sua idea. Il gruppo discute poi gli effetti delle diverse "soluzioni".

Teoria: Negoziazione (Vedi Glossario).

V.III. Immaginare la Comunità Amata

Attività: **Il mondo ideale**

Obiettivo: rendersi conto che l'immaginazione può sfidare la natura data per scontata delle strutture.

Breve descrizione: In piccoli gruppi si realizza un disegno collettivo o un collage per rappresentare un mondo senza le strutture oppressive, identificate in precedenza, che creano le asimmetrie di potere nel caso analizzato.

ALTERNATIVA:

Attività: **Manifesto**

Obiettivo: Usa il collage per esplorare la rappresentazione visiva di un manifesto. Diffondere un'idea attraverso la mediazione artistica.

Breve descrizione: Attività di collage in piccoli gruppi per dare una rappresentazione artistica al manifesto creato all'inizio della formazione.

V. IV. Creare teorie del cambiamento

Attività: **Panel**

Obiettivo: rendersi conto che il modo in cui spieghiamo il mondo influenza ciò che ne facciamo.

Breve descrizione: Proporre racconti, con 4 tipi di spiegazioni (vedi sopra: quadri esplicativi): i/le partecipanti in piccoli gruppi producono spiegazioni secondo un dato quadro esplicativo e suggeriscono interventi di conseguenza. Imparano che le soluzioni proposte dipendono in primo luogo dall'analisi originale.

Teoria: La teoria del cambiamento è un'idea su come ciò che faccio cambierà ciò che voglio cambiare.

Attività: **Panel di esperti/e 2**

Obiettivo: rendere l'apprendimento applicabile a situazioni reali.

Breve descrizione: Ai "panel di esperti/e" viene chiesto di creare un piano di intervento utilizzando il quadro strutturale delle situazioni analizzate.

V. V. Mettendo tutto insieme

Attività: **Puzzle**

Obiettivo: ricordare ai/alle partecipanti il percorso fatto e aiutarli/e a rendere consapevole il loro apprendimento.

Breve descrizione: ai/alle partecipanti in piccoli gruppi vengono consegnate delle carte con le parole chiave della formazione. Il compito è creare una rappresentazione coerente delle connessioni su una lavagna a fogli mobili, utilizzando le carte. Tutte le persone partecipanti sono libere di trarre le proprie conclusioni. Tuttavia, chi facilita può riprendere la propria visione dopo la discussione.

Teoria: I moduli precedenti non riguardavano solo cosa siano identità, struttura e cultura, ma anche come sono interconnessi. Il fatto che la cultura sia interiorizzata significa che stiamo perpetuando le norme culturali e facendole rispettare silenziosamente con le nostre aspettative. Questi fanno parte della nostra identità. Il fatto che la cultura crei ideologie e istituzioni significa che la cultura sostiene la struttura. Il fatto che le ideologie preservino la struttura rendendola una realtà dimostra che l'egemonia culturale ha un forte potere politico. Il fatto che il potere dipenda dalla cultura dimostra che esso può essere sfidato, cambiato o rovesciato.

Quadro teorico come glossario

Questo glossario non offre semplici definizioni: ha lo scopo di fornire un orientamento al formatore/alla formatrice rispetto al modo in cui questi concetti potrebbero essere affrontati e spiegati durante una formazione dedicata alle competenze strutturali.

La cultura è buon senso

Se consideriamo la cultura in senso antropologico, cioè non come un livello sofisticato e molto apprezzato nella formazione delle persone, che le rende capaci di godersi un concerto di musica classica e di distinguere tra un buon e un brutto romanzo, né come “folklore”, ovvero parti della vita delle persone che sono considerate emblematiche e facili da condividere con altre e altri, come canti popolari, danze, cibo, manufatti, parti che hanno perso il loro significato originale ma rimangono importanti indicatori di identità collettive, allora dobbiamo guardare alla cultura come qualcosa di ordinario, onnipresente nella nostra vita quotidiana, senza che nemmeno ci rendiamo conto della sua esistenza. Questo tipo di cultura rimane invisibile dall'interno, perché incorpora ciò che è scontato, viene semplicemente percepito come “buon senso”, cioè ciò che è “normale”. Pertanto, di solito viene attribuita solo agli altri, o alle persone considerate “altre”, in quanto solo il loro senso comune appare come strano, e quindi visibile e nominabile come “cultura”. La cultura in questo senso può essere intesa come un intero modo di vivere, che incorpora le norme, le regole e i sistemi di valori che rendono questo particolare modo di vita possibile e significativo.

La cultura è semantica e pubblica

“Il concetto di cultura che sostengo. . . è essenzialmente semiotica. Credendo, con Max Weber, che l'uomo sia un animale sospeso in reti di significato da lui stesso tessute, ritengo che la cultura sia quelle reti, e che la sua analisi sia quindi non una scienza sperimentale in cerca di leggi ma una scienza interpretativa in ricerca di significato. È la spiegazione che cerco..”

“La cultura è pubblica, perché lo è il significato”

Secondo l'antropologo americano Clifford Geertz la cultura è una rete di significati che ci circonda. Questa rete in cui viviamo senza accorgercene limita i nostri movimenti e il nostro agire poiché rende alcune delle nostre azioni inimmaginabili, prive di significato o inaccettabili. La cultura è quindi innanzitutto una questione di significato. La domanda è sempre che cosa spinga le persone a comportarsi in un certo modo, e la risposta è sempre che nel loro contesto culturale quell'azione ha in qualche modo senso per loro. Questo è ciò che Clifford Geertz chiama il concetto semantico di cultura. Tuttavia, egli insiste sul fatto che non dobbiamo praticare la lettura del pensiero, se vogliamo comprendere la cultura. Tutto quello che dobbiamo fare è osservare le persone fare cose diverse con altri diversi interlocutori, e ricostituire da lì la rete di significato che rende significative le loro azioni. La cultura non è nascosta nella mente e nel cuore delle persone, è là fuori, nello spazio pubblico. La cultura, quindi, è sia semantica che pubblica!

La cultura non è una prigione, non è immutabile, non è determinata

La metafora della tela del ragno trasmette un'altra idea importante. Sebbene la tela che il ragno tesse delimiti il suo possibile spazio di movimento, sarebbe un errore considerarlo prigioniero di una struttura oggettivamente esistente, limitante, sulla quale non ha alcun potere. La rete è una sua creazione! Inoltre è in costante cambiamento di forma: non è mai definitivamente conclusa, si evolve costantemente finché il ragno è vivo.

La cultura è collettiva, transazionale e frazionata

Il ragno nella rete non corrisponde ad una sola persona: rappresenta “l'uomo” nel senso dell'umano astratto, la cui caratteristica principale è quella di poter essere concepito solo al plurale. L'uomo è un animale sociale, vive in gruppi sempre più piccoli. La rete non esisterebbe se non fosse una creazione collettiva. La cultura viene creata, appresa e trasformata nelle interazioni con le altre persone. Gli esseri umani, in quanto gruppo più vasto della specie, condividono tutti la capacità di creare cultura, attribuire significato alle cose della vita e valutarle attraverso una lente morale. Le culture concrete, tuttavia, sono tutte diverse, poiché i gruppi in cui hanno luogo le interazioni hanno confini entro i quali queste interazioni rimangono significative. Non importa quanto differenti siano, tutte le culture del mondo sono variazioni dello stesso tema, tutte caratterizzanti un particolare insieme di persone che funziona come un gruppo. I gruppi possono essere più o meno estesi, geografici o professionali. Regioni, paesi, città e villaggi, comunità religiose, professioni e luoghi di lavoro, fasce di età e persone che condividono la stessa passione o lo stesso vizio, hanno tutti sviluppato valori e segni comuni attraverso i quali si comprendono a vicenda ed escludono le altre persone. In tutte le società le persone appartengono contemporaneamente a diversi gruppi, e nelle più complesse i

gruppi tendono a moltiplicarsi. Pertanto, qualsiasi collettivo di persone condivide molte caratteristiche comuni, mentre non esistono due persone che appartengano esattamente allo stesso universo culturale.

La cultura non è uno scrigno di tesori da salvaguardare, ma uno strumento da utilizzare e condividere

La cultura non è mai intera, completa, finita: è in continua trasformazione. Nuovi elementi compaiono e vengono adottati se hanno senso per la collettività, mentre altri diventano obsoleti e vengono abbandonati. Il cambiamento può provenire dall'interno o attraverso lo scambio. Il fatto che tutti i gruppi abbiano dei confini non significa che questi siano impermeabili: i gruppi, proprio come le persone, interagiscono tra loro; più precisamente, i gruppi interagiscono perché le persone interagiscono. La cultura non è mai pura, è sempre, necessariamente, ibrida. Le culture che rifiutano di cambiare si paralizzano e si riducono a folklore, o diventano spietate e violente, perché solo la violenza può mantenere l'apparenza di confinamento, atemporalità e immutabilità. In realtà, la cultura è sempre plurale e in evoluzione anche sotto i regimi autoritari più duri, poiché le persone sviluppano strategie di resistenza quotidiana e prendono in prestito elementi culturali da gruppi al di fuori del dominio di chi governa.

La cultura crea il mondo

Nel corso della vita le persone non solo apprendono norme e si identificano con i valori, ma agiscono di conseguenza e mentre lo fanno trasformano il loro ambiente, materialmente, biologicamente, ecologicamente e socialmente. La prossima generazione nascerà in quel mondo determinato da ciò che già esiste - creato, costruito, accettato, valorizzato - e lo trasformerà allo stesso modo. In ogni momento coesistono molti mondi culturali, ciascuno come insieme complesso, ciascuno in una sua peculiare interazione con il proprio ambiente. Anche i mondi culturali si susseguono nel tempo man mano che la storia evolve. Affermare che la cultura crea il mondo significa anche ricordare che gli esseri umani non vivono soli sul Pianeta: dipendono da altre creature e dalle risorse naturali e incidono su queste con la loro mera esistenza. La creazione del mondo è un processo circolare di trasformazione, adattamento e interpretazione efficaci.

Socializzazione

Quando un neonato, una neonata nasce e cresce nella sua famiglia e diventa lentamente un bambino o una bambina, diventa allo stesso tempo membro di una collettività, imparando ad essere un umano in un modo molto specifico, che è il modo del suo gruppo. Questo processo è chiamato socializzazione primaria. Il gruppo per il bambino e per la bambina è il mondo intero, ed è impossibile per lui o per lei immaginare che ne esistano altri finché non incontra altri gruppi, impara altri modi e diventa una persona unica con l'impronta di una varietà di culture. Questo processo è chiamato socializzazione secondaria e non si ferma mai. Dura fino alla morte.

Quadro di riferimento

Se la cultura è ciò che impariamo in gruppo su ciò che è giusto, buono o bello e ciò che è ingiusto, brutto o tabù, e se i gruppi cambiano e si moltiplicano mentre ci muoviamo nello spazio sociale, è prevedibile che la nostra cultura personale sia anche plurale. La nostra socializzazione dipende dai gruppi con cui ci identifichiamo, dalle persone significative che incontriamo e dalla nostra disponibilità a determinate influenze in momenti determinati. Da qui sviluppiamo un modo singolare di vedere il mondo, che è solo nostro, tuttavia ne dobbiamo ogni parte ad altre persone. Questo dunque funziona come una lente, uno specchio o una cornice attraverso la quale le cose che vediamo assumono il loro significato. È il nostro quadro di riferimento singolare e pur sempre culturale.

Shock culturale

Poiché il "normale" è ciò che non viene mai messo in discussione, mai reso cosciente, possiamo cogliere il nostro radicamento culturale solo quando incontriamo la differenza. In questi momenti ci troviamo di fronte a una minaccia, perché renderci conto che altre cose sembrano normali per altre persone mette in discussione il nostro stesso concetto di normalità, decentrandoci dal nostro posto abituale, dove ognuno, ognuna di noi sta seduto, seduta senza riflettere, al centro del proprio universo personale, scambiandolo per il centro oggettivo del mondo.

Identità

Oggi l'identità è in tutte le battaglie: la politica dell'identità è dibattuta ovunque, a tal punto che la distinzione tra lotte per la giustizia sociale e lotte per l'identità diventa confusa. Ciò è comprensibile poiché molte forme di esclusione si verificano su questa base (razzismo, misoginia, xenofobia, abilismo, ecc.) e l'identità collettiva ha un enorme potere di mobilitazione. Nei discorsi che circondano queste battaglie l'identità appare spesso come limitata ed esclusiva, e da entrambe le parti: le persone sono viste unicamente come nere, rom, con disabilità, migranti, donne, eccetera. Questa è l'identità con "un grande io", che è grande perché si esprime come appartenenza sovradeterminata, indivisibile e autoesplicativa, basata su un'essenza immaginaria inalienabile, condivisa con nessun altro al di fuori del gruppo identitario. L'identità con "un grande io" è essenzialista. Tuttavia, l'identità delle persone è composta da numerose affiliazioni e filiazioni: appartengono a gruppi identitari diversi, svolgono ruoli diversi nella società che conferiscono loro status sociali differenti. Si tratta di un'Identità Sociale composita tradotta alla fine in uno Stato Sociale complessivo, che può cambiare a seconda del contesto sociale e di cui le categorie identitarie più visibili sono solo

una parte, anche se sicuramente importante. Tutte queste diverse appartenenze e filiazioni, infine, conferiscono alla persona non solo un senso di appartenenza ma anche una visione del mondo fatta di significati e valori che sembrano semplicemente “naturalisti” e trasmettono la sensazione di “stare a casa” nel mondo. L'identità culturale di solito non è nemmeno cosciente finché i significati, i valori e le norme dati per scontati non vengono messi in discussione dall'incontro con la differenza. I gruppi identitari scelti o imposti come luoghi di appartenenza più importanti, lo stato sociale composito e l'identità culturale sono 3 aspetti diversi dell'identità della persona. La combinazione di questi elementi crea unicità, e nello stesso tempo nessun singolo elemento è puramente individuale. Senza l'appartenenza e l'adozione inconscia di modi culturalmente condivisi di vedere e agire nel mondo, della persona rimarrebbe ben poco. L'identità è quindi sia singolare che collettiva. La sua funzione è molto più che orientare la persona riguardo al suo posto nel mondo: è essenziale affinché si possa mantenere un senso di identità e di coerenza nel tempo e nei diversi spazi sociali, senza il quale la personalità si decomporrebbe. L'identità non è quindi solo un'entità sociologica, oggettivamente esistente e perciò descrivibile; è anche un profondo bisogno psicologico. La possibilità che le venga negato un riconoscimento positivo porta a una grande vulnerabilità, che rende l'interazione sociale sempre un terreno estremamente pericoloso.

Ideologia

Nel linguaggio comune l'ideologia è un sistema di pensiero politico imposto da coloro che detengono il potere nel proprio collegio elettorale, o semplicemente una falsa coscienza (l'interpretazione marxista). In termini più neutrali, è possibile dire che l'ideologia è un sistema di idee e ideali che orientano la vita delle persone. Poiché la cultura è stata definita come un sistema di significati che orienta i movimenti delle persone nella vita, la distinzione tra ideologia e cultura è necessariamente sfumata. È possibile dire sia che l'ideologia è culturale sia che la cultura ha una dimensione ideologica. Ciò che intendiamo con questo è che tutte le culture hanno una funzione normativa: prescrivono modi di agire e di pensare apprezzati e accettabili e contengono sanzioni contro coloro che trasgrediscono queste norme. L'ideologia potrebbe essere quindi quella parte della cultura la cui funzione è mantenere, preservare o, al contrario, sfidare un particolare ordine sociale.

Egemonia

Per Marx, l'ideologia (sovrastruttura) dipendeva dalla struttura (l'organizzazione materiale della produzione). Egli concepì quindi la rivoluzione a partire dalla riorganizzazione delle condizioni materiali. Il filosofo marxista italiano, militante nella resistenza antifascista Antonio Gramsci ha suggerito un'altra relazione. Attribuiva infatti all'ideologia un'importanza molto maggiore: la considerava un modo attraverso il quale il dominio di classe veniva oscurato e normalizzato come parte della cultura quotidiana. In altre parole, riconosceva il potere politico della cultura popolare! In questo senso gramsciano, l'ideologia è il sistema di valori delle élite diventato accessibile, condiviso, normalizzato e – per questo – reso invisibile per coloro che sono esclusi ed escluse dal potere: le persone che egli chiama i “subalterni”.

Possiamo trovare parti di ideologia in valori e concezioni che molte persone condividono acriticamente e che contribuiscono a mantenere e normalizzare determinate gerarchie sociali. Questi valori sono spesso espressi in maniera scontata nei detti popolari: “solo chi lavora deve mangiare”, “il posto della donna è in cucina”, “una persona vale quanto possiede”, eccetera. Il privilegio delle classi dominanti di definire e condividere “le regole del gioco”, cioè quella parte della cultura che le persone accettano come “terreno comune” è ciò che Gramsci chiama egemonia. Secondo il filosofo la nostra epoca è caratterizzata da una forma di governo che mescola coercizione ed egemonia culturale: i subalterni in questo mondo obbediscono non solo per paura, ma perché accettano e interiorizzano le norme che gli vengono imposte.

Potere

Il potere è forza. Senza la forza, la società e persino la natura sarebbero inerti: dunque la forza è positiva in sé, permette la vita e il movimento. Tuttavia, l'utilizzo del potere potrebbe renderlo negativo: molte persone pensano lo diventi quando crea gerarchie. È facile vedere che l'ordine gerarchico consente ad alcuni di imporre la propria volontà agli altri, tuttavia, in qualche forma è necessario e non sempre la volontà imposta è pericolosa. Un genitore che tiene per mano un figlio affinché non finisca sotto una macchina non è un tiranno; un leader che prende una decisione difficile per il benessere della collettività non è un imperatore pazzo. Il potere è pericoloso perché ha il potenziale per diventare oppressivo. La linea di demarcazione è sottile e non tutti i leader riescono a fare questa distinzione.

Oppressione

L'oppressione è il potere acquisito, mantenuto o utilizzato a discapito delle altre persone. Quando si ha bisogno di sottomettere incondizionatamente per costruire o per mantenere il potere, il risultato è l'oppressione, alla quale, alla fine, si oppone sempre resistenza. In effetti, solo il potere può resistere al potere.

Struttura

L'ideologia e l'egemonia non hanno consistenza materiale. Nella tradizione marxista, l'ideologia è ciò che crea la sovrastruttura. Marx pensava che la sovrastruttura fosse determinata dalla struttura, cioè dalle condizioni materiali e dalle istituzioni oggettivamente esistenti che rendono possibile la vita sociale all'interno di un dato ordine socio-economico-politico. Queste collegano impercettibilmente l'intera società, insieme agiscono come un modello invisibile che assegna un posto più o meno definito a ciascun individuo, a seconda delle caratteristiche sancite socialmente (identità, classe, status sociale, eccetera). A differenza dell'ideologia, la struttura invece esiste oggettivamente e si materializza nei modi di produzione, riflessi nelle relazioni economiche tra i diversi attori sociali. Tuttavia, non è meno invisibile dell'ideologia perché ci circonda ovunque, proprio nella dimensione in cui trascorriamo la nostra giornata. Ci siamo persi tra così tanti alberi che è praticamente impossibile notare la foresta: ecco perché la struttura sembra possedere un potere magico. Affermare che qualcosa è strutturale significa praticamente dire che non possiamo farci nulla. È utile quindi ricordare che la struttura è il risultato di decisioni prese da persone in carne ed ossa (uomini in posizioni di potere, nella maggior parte dei casi), e sono ugualmente possibili altre decisioni che la cambierebbero. Ovviamente, per prendere tali decisioni l'ideologia egemonica dovrebbe essere indebolita e dovrebbero emergere nuove idee. Ecco perché Gramsci nega la priorità della struttura sulla sovrastruttura; piuttosto, immagina le due dimensioni come due facce della stessa realtà: non se ne può toccare una senza influenzare l'altra.

Agency

La domanda è allettante: se la struttura determina il posto delle persone nella società, attribuisce significato alle loro azioni e vincola le loro scelte, qual è il margine di manovra del singolo individuo o anche del gruppo? La risposta è complicata. Se riteniamo che la volontà e la forza di carattere delle persone possano superare tutti gli ostacoli, è molto facile scivolare nell'ideologia della "colpa della vittima". Per alcuni questa è una posizione comoda: se le persone povere meritassero di esserlo e ugualmente quelle ricche, senza ombra di dubbio, allora il nostro sarebbe sicuramente il migliore dei mondi. D'altro canto, se l'uomo non avesse la possibilità di allontanarsi dai limiti che gli impone il destino, il libero arbitrio perderebbe ogni suo significato, ci ridurremmo tutti a recitare uno scenario scritto da altri dalla culla alla tomba. Inoltre, se le posizioni sociali fossero immutabili, difficilmente ci sarebbe alcuna ragione nelle lotte sociali. L'antirazzismo, il femminismo, persino i diritti delle persone con disabilità o i movimenti LGBTQ sarebbero inutili. A volte l'azione si manifesta in modi quasi invisibili, nel potere delle persone di rifiutare la collaborazione con le forze oppressive. Questa tattica è stata promossa da Ghandi e dal movimento nonviolento. L'agency (la facoltà di agire) quindi deve rimanere in una via di mezzo: esiste su questo confine sottile ma importante tra la struttura, le circostanze e le qualità intrinseche della persona o del gruppo. Il libero arbitrio, tuttavia, non dovrebbe essere immaginato come necessariamente opposto alla struttura. Gramsci e Bourdieu mostrano in modo convincente che la forza dell'egemonia è tale che talvolta anche persone o gruppi in posizione subordinata incorporano il sistema di valori a sostegno della stessa struttura che li opprime.

Politica e politico

È un errore comune pensare che la politica sia ciò che fanno i politici. A seconda della prospettiva, questa opinione potrebbe accompagnarsi al disprezzo della politica (vista come "sporca" o falsa) o all'ammirazione (in quanto richiede competenze speciali e posizione sociale elevata). In un modo o nell'altro, la conseguenza è la stessa: le persone comuni di solito non si considerano attori politici, né sono incoraggiate a farlo. Tuttavia, poiché viviamo tutti in società attraversate da tensioni provocate dalle gerarchie di potere, nessuno di noi può rimanere fuori dalla politica. La nostra posizione su semplici questioni che dividono la società vale come tanti manifesti politici: cosa pensiamo delle persone rifugiate, o la nostra idea su quale sia il posto delle donne, i rapporti sessuali legittimi o illegittimi, come dovrebbero essere aiutati (o meno) le persone disabili, anche cosa pensiamo della situazione nazionale, o degli eventi accaduti 1000 anni fa... tutto interferisce direttamente con la sfera politica. In realtà, queste scelte sono tutte ideologiche, nel senso che riguardano ciò che pensiamo della società giusta e delle relazioni al suo interno. Siamo tutti, tutte coinvolti e coinvolte in politica perché la cultura ci influenza. Secondo Gramsci, il luogo per eccellenza della politica è la società civile, poiché in questo ambito le idee vengono espresse, difese o contestate. È qui che si forma l'egemonia, è anche qui che si può provocare il cambiamento. Il cambiamento non è necessariamente buono o cattivo: la sua valutazione dipende ancora una volta dalla posizione soggettiva della persona spettatrice; tuttavia, dal punto di vista della giustizia sociale, si può affermare che il cambiamento è positivo se porta a un livello maggiore di parità tra le persone. La gamma delle azioni politiche va quindi dal mantenere una posizione, all'esprimerla, fino all'agire di conseguenza. Resistere allo status quo è quindi tanto politico quanto sostenere l'egemonia (e viceversa). La resistenza può essere silenziosa o passiva (con il rifiuto di cooperare) sovversiva o diretta. L'azione diretta poi può manifestarsi in modo violento o non-violento; la sovversione consiste nella sottile trasformazione dei significati in un certo sistema sociale, in modo tale da contestare le gerarchie di potere esistenti: l'umorismo e l'arte sono quindi le armi di sovversione per eccellenza. La politica ha molte opzioni.

ALLEGATO 1. Griglia di analisi: Identità nella situazione e nel contesto del loro incontro

1. POSITIONAMENTI

- Chi sono gli attori coinvolti in questa situazione interculturale?
- Quali sono le loro identità sociali (status e ruoli: età, sesso, origine, professione, ecc.)?
- Che tipo di legame esiste tra loro e tra i gruppi sociali corrispondenti? Che cosa unisce gli attori, che cosa crea una distanza tra loro?

	Passo 1		Passo 2	
	NARRATORE		PERSONA CHE SCATENA	
Utilizzare le categorie pertinenti	Identità e categorie sociali	asimmetria di status nella società	asimmetria di status nel contesto	Identità e categorie sociali
Età				
Migrante/non migrante				
Anni trascorsi nel paese				
Livello di formazione				
Status familiare				
Genere				
Status lavorativo (lavoratore, disoccupato...)				
Status legale				
Minoranza o no				
Nazionalità				
Lingua madre				
Posizione nell'organizzazione				
Professione				
Religione				
Classe sociale				
Orientamento religioso				
Razza/etnia				
Abilità e disabilità				
Ruolo nella situazione				
Altro				

Qual è il contesto in cui si svolge la scena (contesto fisico, sociale, storico, psicologico, ecc.)?

CONTESTO IMMEDIATO - FISICO, INTERPERSONALE, STRUTTURALE

In che modo il contesto influenza la situazione?

	Descrizione dell'obiettivo	Come ha influenzato la situazione?
Fisico: dove si svolge la situazione? Di chi è il territorio? Quali sono i segni fisici del passo?		
Interpersonale: Questa interazione ha una storia? Sono presenti altre persone? Chi? Come i loro corpi occupano lo spazio?		
Strutturale: Qual è il rapporto tra i gruppi che il protagonista rappresenta? Ci sono disuguaglianze sociali che influiscono sulla situazione? Quali sono le istituzioni, le ideologie, le pratiche che mantengono le asimmetrie di potere rilevanti?		

Allegato 2. Griglia di analisi: Reazione d'urto e quadri di riferimento della situazione

1. La reazione di shock:

- Quali sono i sentimenti del proprietario del caso riguardo alla situazione?
- Come sono state espresse queste emozioni?
- Quali sono le cause di queste emozioni?
- In che modo l'incidente minaccia la loro identità?

2. I quadri di riferimento delle persone che hanno partecipato alla situazione?

Primo: ricreate il contesto segnando su un post-it le strutture sociali rilevanti elencate nell'Allegato 1 e disponete i post-it intorno alla "cipolla".

Secondo: prendete un colore diverso per ogni domanda e scrivete le risposte su un post-it da posizionare sulla cipolla.

Considerate i lati della cipolla come rappresentanti la posizione dei due protagonisti.

Identificate e segnate i diversi strati della "cipolla":

gli elementi visibili e udibili che sono accessibili a tutti: cosa ha causato il conflitto in superficie?

Le emozioni che possono essere rivelate o nascoste,

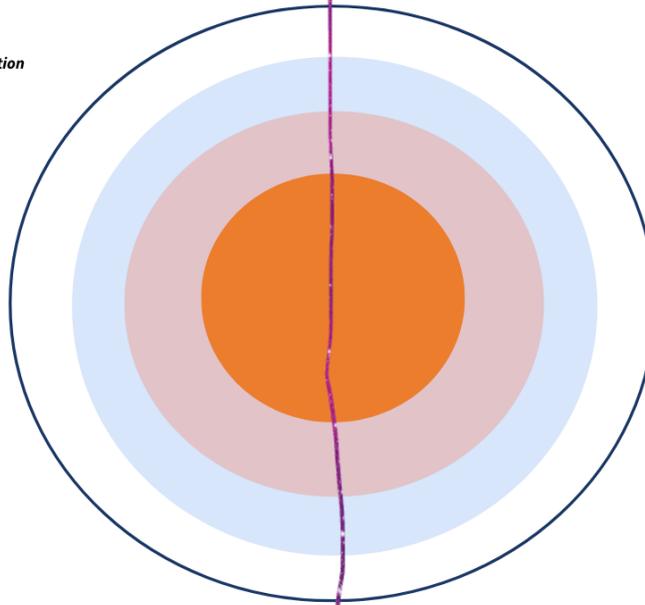
i significati che raramente vengono verbalizzati

i valori che raramente vengono resi consapevoli.

Considerate se alcuni di questi valori godono di un riconoscimento maggiore/più forte/più ampio.

Utilizzate i due lati del cerchio per i due protagonisti.

Narrator of the situation



1. Triggers, objectives (what happens)
2. Emotions aroused by what happened
3. Interpretation, meaning attributed to what happened
4. Standards and values
5. Are there any hegemonic values that enjoy greater recognition?

Allegato 3. Griglia di analisi: Forze strutturali che influenzano la situazione

1. Sulla base delle identità dei protagonisti, analizzate nell'allegato I. quale conclusione generale può trarre sullo status sociale dei protagonisti?

	narratore	<, >, 0 =	altra persona
Capacità di mobilitare il potere economico nel contesto (capitale economico)			
Capacità di mobilitare la rete sociale nel contesto (capitale sociale)			
Capacità di mobilitare il capitale culturale nel contesto			
In che modo le loro diverse affiliazioni di gruppo influenzano il loro status sociale?			

Gerarchia generale dello status sociale: cosa si può dire al riguardo?	
--	--

2. Quali sono le forze strutturali con cui fare i conti?

Che tipo di oppressione più ampia e strutturale indica questa situazione?	Contrassegna re la categoria di identità pertinente	Come influenzano la situazione?	Quali sono le istituzioni, le ideologie, le pratiche che mantengono le asimmetrie di potere rilevanti?
Genere			
Razza			
Stato economico			
Formazione			
Orientamento sessuale			
Classe			
Posizione nel mondo			
Abilismo/disabilità			
Nazionalità			
Lingua madre			
Altro			

Allegato 4. Griglia di analisi: Possibili soluzioni a breve e lungo termine

1. Negoziazione. Qual è il margine di manovra del proprietario del caso nella situazione per andare verso soluzioni che lavorano contro le strutture oppressive, rispettando e proteggendo l'identità di entrambe le parti?

- Quali risorse/strategie sono state utilizzate dal proprietario del caso per trovare soluzioni migliori per tutti i soggetti coinvolti?
- Cos'altro potrebbe fare il proprietario del caso con gli attuali vincoli strutturali? (possibilità di esplorarlo con i metodi del teatro forum)

2. Agenzia. Quali sono i vincoli strutturali che limitano il margine di libertà degli attori?

- Che cos'altro potrebbe fare il titolare del caso nel lungo periodo per affrontare i vincoli strutturali e le disuguaglianze che influenzano la situazione?
- Quali opzioni abbiamo per affrontare le strutture oppressive in generale e come ognuno di noi può farlo nella propria area?

